



CAMORRA

«Cosentino socialmente pericoloso, finto il suo impegno antimafia»

Per la Cassazione l'ex sottosegretario Nicola Cosentino, attuale coordinatore del PdL in Campania, continua ad essere socialmente pericoloso nonostante le sue dimissioni dal governo e la riduzione del suo «peso politico» a seguito del suo presunto coinvolgimento con il clan dei Casalesi. Lo si legge nella sentenza, depositata oggi, con la quale la Seconda sezione penale della Suprema Corte, ha respinto il ricorso presentato dal parlamentare contro l'ordinanza di custodia in carcere, emessa dal gip del Tribunale di Napoli e confermata dal Tribunale del riesame il 28 settembre 2010, con l'accusa di concorso esterno nell'associazione camorristica. In particolare, secondo la Cassazione, le iniziative anticamorra alle quali ha partecipato Cosentino dopo il 2009, sono correttamente state ritenute soltanto «espressione di attività difensive dal momento che l'indagato era già al corrente delle indagini a suo carico» e, comunque, si trattava di iniziative «astratte».

verso Grigoli è emerso che i collaboratori di giustizia hanno una sorta di soggezione quando devono chiamare in causa la politica; hanno invece grande loquacità quando i nomi da fare sono quelli di mafiosi. La domanda è: i pentiti hanno paura?», si chiede il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, Giovanna Maggiani Chelli. Anche il pentito Tullio Cannella, secondo teste della mattinata, ha parlato «delle stragi del '93 come messaggi chiari di Cosa Nostra per far capire che non si scherzava a chi dello Stato aveva preso impegni con

Gaetano D'Agostino
«I Graviano si rivolsero a Dell'Utri perché lo portasse al Milan»

l'organizzazione». E anche Cannella ha rievocato il progetto di Sicilia Libera e la successiva decisione di appoggiare la nascente Forza Italia. «Mi fu detto di accantonare il progetto perché in Forza Italia ci sono amici da appoggiare. Anche i Graviano, mi fu detto, appoggiano politici loro amici. E, secondo quanto sapevo, Dell'Utri, avendo avuto i Graviano rapporti pregressi di conoscenza con lui avevano modo di candidare loro amici a Palermo nelle liste di Forza Italia dove al partito c'era Miccichè, il nome che ricordo era Miccichè». ❖

Intervista a Donatella Albano, Pd

«Il voto di scambio è la malattia che uccide Bordighera»

Il consigliere comunale che vive sotto scorta per essersi opposta a una sala giochi: «Qui si vive come in una bolla, tutti fanno finta di non sapere»

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

Qui ci sono 14 banche per 11.000 abitanti, una ogni 800 persone. Un po' troppe, le pare?». Donatella Albano è di corsa, affannata perché dopo lo «sportello» di ascolto della cittadinanza, lavoro da consigliere comunale, la aspettano alla manifestazione di Libera organizzata in solidarietà con lei, che da tempo vive sotto scorta. «Bordighera non è più un'isola felice, venga a vedere, la cementificazione delle colline. Prima o poi la natura si riprenderà ciò che le è stato tolto».

Minacciata, perché?
«Mi sono opposta alla concessione della licenza per due sale giochi. Senza sapere chi ci fosse dietro. L'ho fatto come mamma prima di tutto, abbiamo raccolto le firme, presentato una interpellanza. Poi le minacce anonime. A Bordighera nessuna giunta aveva concesso questo tipo di licenze con cui si fanno soldi facili».

Poi, invece, si è saputo a chi era intestata la licenza...

«Alle consorti dei signori Pellegrino. Imprenditori del «movimento terra», vincono gli appalti al ribasso e tutti i lavori li hanno in mano loro».

Le cronache raccontano di un clima inquietante.

«Si vive come in una bolla, perché la gente cerca di non sapere, anche di fronte a episodi gravi, come quando, qualche mese fa, hanno sparato all'auto dell'imprenditore edile Giorgio Parodi. Ma «la ricreazione è finita», dice il dottor Roberto Cavallone (procuratore capo a Sanremo, ndr) ed ha perfettamente ragione».

Gli incendi dolosi sono all'ordine del giorno.

«Purtroppo i gestori dei locali sono

chiusi a riccio ed è proprio questo che deve cambiare».

Una relazione prefettizia chiede lo scioglimento del Consiglio.

«Spero che la decisione del ministro Maroni sia per lo scioglimento, la cosa più grave è il voto di scambio mentre legalità significa non barattare diritti con i favori. La stessa vicenda della sala giochi io credo abbia origine nel voto di scambio. Ma quale che sia la decisione, si deve sbloccare al più presto, perché l'attività amministrativa è paralizzata».

Ieri il presidente del tribunale di Imperia è stato convocato da indagato dal procuratore di Torino Caselli

«Sono sorpresa, noi conosciamo Gianfranco Boccalatte come un galantuomo. Mi sembra che anche Caselli fosse dispiaciuto. Ma non sono in grado di dire nulla». ❖

BOLOGNA

In fiamme due auto nel cortile della sede degli industriali

Due auto di servizio, due Fiat Panda, di Unindustria sono state incendiate nella notte fra mercoledì e giovedì in una delle sedi degli industriali, in via Serlio a Bologna. Le due auto erano parcheggiate in un cortile esterno alla sede dell'associazione, area che è chiusa da cancelli. Il rogo è scoppiato attorno alle 4 della notte. Su un muro è stata anche trovata una scritta: «La lotta continua non cediamo al ricatto», ma si trova in un muretto molto distante dal punto in cui è scoppiato l'incendio. I carabinieri non escludono che si trovasse lì già in precedenza, e che quindi non sia collegabile all'episodio della notte.

**Strage di Nassiriya
La Cassazione
«Risarcimenti ai famigliari»**

La Cassazione ha accolto il ricorso dei familiari delle vittime della strage di Nassiriya e ora la Corte d'appello di Roma dovrà stabilire il risarcimento in precedenza negato. In particolare la Seconda sezione penale della Suprema corte ha annullato con rinvio, alla Corte d'appello civile di Roma, la sentenza con la quale, il 24 novembre 2009, i risarcimenti erano stati negati ed erano usciti definitivamente assolti i generali Bruno Stano e Vincenzo Lops, accusati di non aver predisposto adeguate misure di sicurezza a Base Maestrale. Per i due alti militari, comunque, non ci sarà alcun nuovo processo perché la loro assoluzione non era stata impugnata dalla Procura della Corte d'appello. Nella strage di Nassiriya, il 12 novembre 2003, un camion kamikaze esplose provocando la morte di 12 carabinieri, 5 militari e due civili italiani, mentre altre 140 persone rimasero ferite. Nell'esplosione persero la vita anche alcuni civili iracheni. «Giustizia è fatta». È il commento dei famigliari delle

Sotto accusa
Per uno dei due generali l'assoluzione è ormai definitiva

vittime di Nassiriya dopo che la prima sezione penale della cassazione, presieduta da Severo Chieffi ha dato l'ok ai risarcimenti per la strage avvenuta il 12 novembre 2003. Una soddisfazione condivisa dall'avvocato Francesca Conte. «Si tratta di una grande vittoria morale - afferma la Conte - perché le famiglie non hanno mai chiesto il vil denaro ma soltanto l'accertamento della verità, nemmeno quando siamo stati soli e il governo ha fatto leggi contro di noi». Alla lettura del dispositivo era presente anche il procuratore militare Antonino Intelisano che ha espresso tutta la sua «solidarietà per la difficoltà del percorso» ai famigliari delle vittime. L'unico rammarico, dice l'avvocato Conte, è rappresentato dal fatto che «la Procura militare non abbia impugnato le assoluzioni dei due generali». Dal dispositivo della Cassazione emerge ancora che, davanti alla Corte d'Appello civile, i famigliari delle vittime se la dovranno vedere soltanto con il generale Bruno Stano. Per l'altro generale, Lops, infatti, l'assoluzione è diventata definitiva. ❖